FEASR

REGIONE DEL VENETO

PSR VENETO 2014-2020

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

Viticoltura sostenibile: la gestione della chioma attraverso le pratiche agronomiche del vigneto

22 e 28 aprile 2021

Seminario on-line / Formazione a distanza

Diego Tomasi

CREA-VE

Conegliano

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

Esiste la parete ideale?

La struttura della parete e soprattutto la distribuzione delle foglie, deve essere tale da intercettare la max quantità di par e ciò si riflette sulla produttività

in quanto l'acquisizione di energia e carbonio da parte della parete vegetativa dipende da:

1) Superficie fogliare totale
2) Distribuzione della super. fogliare
3) Architettura della sup. fogliare
4) Sanità della sup. fogliare
5) Dal microclima interno alla parete
6) Capacità fotosintetica di ogni singola foglia

Questo il punto di partenza per una parete ideale

Quali i singoli elementi che compongono una parete ideale

- Direzione dei filari Nord-Sud ma…topografia, venti, lunghezza, cc
- Rapporto altezza/larghezza 1:1 anche se più stretti sono i filari più radiazione si intercetta e se non si rispetta la direzione N-S si ha più scelta (…ma quale tipo di gestione?)
- I germogli devono essere verticali per massimizzare l'intercettazione solare, è meno importante in ambienti molto illuminati o dove si vuole proteggere i grappoli dal sole, in questi casi meglio una sagoma a V
- La sup. fogliare deve avere almeno l'80% delle foglie esposte verso l'esterno (in media ca 13/18.000 m^2 di foglie /Ha)
- La parete dovrebbe essere larga 40/50 cm con max 3 strati fogliari
- Ci dovrebbero essere 15/18 germogli per ml o almeno devono essere ben distribuiti perché la parete non deve essere troppo compatta (vedi differenziazione a fiore)

Quali i singoli elementi che compongono una parete ideale

- Il rapporto sup. fogliare frutti dovrebbe esseredi ca 1/1,2 m^2 di foglie ben esposte per kg di uva
- L'accrescimento della parete vegetativa dovrebbe concludersi con l'invaiatura ad esclusione delle femminelle
- Almeno il 70/80% dei grappoli devono essere esposti al sole (più importante per i vitigni a bacca rossa e meglio se lato est)
- Il legno di potatura dovrebbe essere compreso tra 0,5 e 1,5 kg/ml in funzione della forma di allevamento e del vitigno
- L'indice di Ravaz dovrebbe essere compreso tra 5 e 10

10 agosto 2018

15 giugno 2015

Come raggiungere l'obiettivo di una parete ideale?

- Certamente non basta la gestione annuale della parete, per quanto accurata essa sia è il vigneto in se stesso che deve essere impostato correttamente sin dall'impianto

- Portinnesto
- Sesto di impianto
- Gestione del suolo
- Concimazione
- Irrigazione

…ma iniziamo dal passato

E’ la viticoltura del dopoguerra

AGRICOLTURA 17,2% (-11,8%) - INDUSTRIA 44,3% - SERVIZI 38,4%

Negli anni ’70 arrivano i disseccanti e la loro adozione è molto rapida

La mancanza di forza lavoro in campagna inizia a minare il sistema: arrivano le prime macchine per la lavorazione del vigneto ma il problema è la gestione del suolo

AGRICOLTURA 11,1% - INDUSTRIA 39,5% - SERVIZI 49,4%

1980 –La mancanza di forza lavoro in campagna inizia a minare il sistema:

rapida adozione dei mezzi meccanici

SAME
ZANUSSI

640 i

FIAT

2

Cresce l'export...

I DATI FORNITI DA MARCORA SUI PRIMI SETTE MESI DEL '79

Il vino italiano in pieno boom Esportazioni salite del 51,9%

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

S. MARIA DELLA VERSA (Pv) — Nei primi sette mesi del '79 la nostra esportazione di vino è aumentata, in quantità, del 51,9 per cento. Persino il Belgio che, per tradizione storica e contiguità geografica, si era sempre rifornito dalla Francia, ha dimostrato di apprezzare lo spumante italiano almeno quanto il più celebrato champagne.

Un altro dato interessante, fornito da Marcora all'inaugurazione della sede di Broni del Consorzio di vini doc dell'Oltrepò pavese: nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo esportato in Francia 5 milioni e 280 mila ettolitri di vino. Contro i 3 milioni e 200 mila dell'intero '78. E nonostante gli intoppi di un protezionismo «rinforzato», si avviano a conoscere i nostri vini doc. Si deve al palato, oggi meno rozzo, degli americani se il 50% dell'importazione vinicola è di marca italiana.

Stiamo guadagnando terreno anche in Germania, paese tradizionalmente consumatore di birra e di vinaccio «fabbricato con zucchero e acqua dal Reno», come ha detto il ministro. Sarebbe merito anche dell'Ice che (18 miliardi da spendere i quattro anni) sta lanciando i nostri vini usando come slogan la terminologia delle partiture musicali: di fronte a un «allegro con brio» il tedesco melomane abbassa i ponti levatoi della diffidenza.

Tutto rosa, dunque? Il ministro dell'agricoltura, rispondendo agli interrogativi che sa: 700 soci, 75 anni di vita, 16 mila quintali conferiti di uve Pinot pregiate), non ha sottaciuto che i problemi esistono.

Tanto per cominciare, il '79 (annata ottima) proporrà sul mercato europeo 15 milioni di ettolitri di vino in più rispetto all'anno scorso. L'incremento produttivo della sola Francia si esprime con una cifra eloquente: 12 milioni di quintali di uva sul '78.

Si tratta di scegliere la strada della qualità, unica nostra difesa. Combattendo le frodi (uno «spumante» da 400 lire la bottiglia non è certo ambasciatore credibile del prodotto italiano), non consentendo l'estensione dei vitigni fuori dal territorio a precisa vocazione vitivinicola, migliorando, assieme all'attività promozionale, il servizio di repressione e delle «accise», cioè dai dazi che, in qualche caso, hanno funzionato come autentiche barriere doganali. Una battaglia che Marcora si propone di combattere.

Meno ottimista ci è sembrato il ministro sul successo della lotta interna contro le sofisticazioni. Si copiano le etichette doc, si lavorano mosti di dubbia genuinità, si ricorre a sistemi di commercializzazione a dir poco disinvolti. Più di tremila ditte denunciate nel '79 dal Servizio repressione frodi, 42 mila ettolitri di «vino» sequestrati.

Ma dopo la denuncia non è difficile per gli imputati passare attraverso le maglie della giustizia: mancano insomma le condanne esemplari.

Quanto al servizio di repres-

Il decennio si apre con buone notizie sul fronte del commercio internazionale: il Ministro Marcora annuncia il boom del +51,9% dell'export nei primi sette mesi del 1979

2 ottobre 1979

PRIMA SPEDIZIONE IN COSTA D'AVORIO

Adesso i vini siciliani vanno anche in Africa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Si apre in questi giorni un nuovo mercato per il vino siciliano: l'Africa. Uno dei principali esportatori di Marsala Emilio Zola Cimiotta che invia ogni anno in Francia mezzo milione di quintali di vino con le sue navi cisterna, è stato contattato da una società svizzera per vendere, nel mese di luglio, trentamila ettolitri di vino in Costa d'Avorio. Ieri mattina è salpata, dal porto di Marsala, la prima nave cisterna la «Capitaine Gaignerot» anno 125 miliardi di lire.

Da questi dati si intuisce che i 30 mila ettolitri di vino in partenza per la Costa d'Avorio tutto sommato sono poca cosa. Ma l'apertura di un nuovo mercato come quello africano e i contatti già stabiliti con gli importatori sovietici, giapponesi e svedesi, rappresentano delle vere e proprie valvole di sicurezza per una regione come la Sicilia, gravemente minacciata dalle richieste avanzate in seno alla comunità europea dai produttori francesi e tedeschi che

Metà del vino bevuto negli U.S.A. è prodotto nelle nostre cantine

VERONA — Si diceva una volta pane al pane e vino al vino, ma anche il vino, adesso, è costretto a cambiare di gusto per assecondare il palato dei consumatori. E' quanto sta accadendo in particolare nei riguardi del mercato americano, dove proprio per essere riuscito ad adeguarsi alle abitudini alimentari locali, il vino italiano ha raggiunto recentemente l'eccezionale traguardo del 50,5 per cento delle importazioni negli USA.

Del vino, delle nuove tecniche per produrlo, della sua conservazione e anche del suo consumo, stanno parlando in questi giorni a Verona gli enotecnici italiani, riuniti per il congresso annuale che nel 1979 è ospitato nell'ambito delle manifestazioni di un'altra rassegna specializzata, il «Vinitaly» in corso di svolgimento al quartiere fieristico.

«E' ora di sfatare — dicono gli enotecnici — i miti secondo cui il vino buono è solo quello del piccolo agricoltore: l'enologia, ormai, è una scienza, di cui purtroppo molti abusano, smerciando prodotti di infimo ordine, ma è una scienza che è anche in grado di far rendere al massimo i vigneti e di creare un vino che è il *non plus ultra* in fatto di gusto e di genuinità».

L'enotecnico è una figura relativamente nuova per il panorama italiano e proprio perché questo nuovo «scienziato» venga giustamente valutato e impiegato, si batte l'associazione nazionale degli enotecnici.

Gli enologi commentano i successi dell'export vinicolo italiano negli USA e iniziano la crociata contro il mito del "vino del contadino"...

26 maggio 1979

AGRICOLTURA 7,5% - INDUSTRIA 35,5% - SERVIZI 56,7%

1990 – Bisogna comprimere tempi e costi arriva il Glifosate

Addetti in agric.:
Lombardia 2,5%
Puglia 18,6%

1988
1998

Corriere Vinicolo e Unione Italiana Vini: la storia

L'importante convegno celebrativo dei cent'anni dell'Unione Italiana Vini

Qualità: una strada obbligata per il vino italiano del 2000

Il settore necessita di promozione. Gianni Zonin, presidente Uiv lanci la proposta di autotassazione dei produttori di 10 lire al litro per cumulare un significativo fondo

Il decennio del "rinascimento"

È difficile riassumere in poche righe quello straordinario e complesso processo economico, produttivo, ma anche culturale che, prendendo le mosse dall'introduzione delle DOCG, ha investito il settore vitivinicolo italiano nell'ultimo decennio del secolo scorso cui si attribuisce l'ambizioso epiteto di "rinascimento del vino italiano". Ambizioso ma non pretenzioso, enfatico ma non mistificante, il termine "rinascimento" rappresenta in maniera efficace il lungo, e rivoluzionario, cammino che i produttori vitivinicoli italiani hanno percorso dagli anni Novanta in poi. In un grande sforzo collettivo dove, la necessità di superare logiche produttive che si erano dimostrate incapaci di offrire quella prospettiva solida di sviluppo qualitativo che cercava la vitivinicoltura italiana, ha fatto scoccare la scintilla di un lavoro corale tra imprenditori, associazioni, istituzioni e politica grazie al quale sono stati ottenuti risultati straordinari in termini di riconversione produttiva di un intero settore economico. Un "caso storico" di successo portato, ancora oggi, come esempio di "rinascita economica" pure in contesti diversi dal vino.

Sono due i pilastri introdotti, nei primi anni Ottanta, dalla normativa sulle DOCG su cui è stata ricostruita - tra la fine degli Ottanta e i primi anni Novanta - una seria strategia della qualità del vino italiano: da un lato, una rigorosa politica dei controlli e severità nel rispetto delle regole lungo tutta la filiera produttiva, simboleggiata dalla "fascetta di Stato" della DOCG, attribuita in base alle superfici di vigneto rivendicate, che verrà apposta su ogni bottiglia a denominazione "Garantita"; dall'altro, la rifondazione delle strategie di marketing e comunicazione del vino italiano sui valori dell'eccellenza qualitativa, della tradizione e dell'identità territoriale. Termini e concetti - sintetizzati nello slogan "dalla quantità alla qualità, bere meno ma bere meglio" - diventati oggi di uso comune ma che, in quegli anni, erano prerogativa solo di una parte del mondo imprenditoriale. E sarà proprio quella parte sana e virtuosa del sistema a guidare la "parabola produttiva e culturale" del nuovo vino italiano all'insegna della qualità, una parabola che avrà, comunque, bisogno di molti anni per affermarsi e radicarsi nel tessuto produttivo così come nella sensibilità dei consumatori. Si trattava, infatti, non solo di cambiare le regole e le norme in tema di produzione e controlli, ma era necessario riorientare la cultura imprenditoriale di molti produttori vitivinicoli verso scelte coerenti di miglioramento qualitativo e non più di incremento quantitativo, così come andavano ripensate strategie promozionali di comunicazione del vino italiano con nuove modalità di investimento sui mercati internazionali. Il tutto in un mercato interno dove il consumatore inseguiva, ancora, il mito del "vino del contadino", attento più al prezzo che alla qualità del prodotto, elemento che favoriva l'orientamento "quantitativo" delle strategie produttive, da parte di molte imprese.

Rinnovare gli impianti

■ di ERNESTO MAJOCCHI

A partire dalla vendemmia 1990 la Germania dispone di due nuove zone vinicole (regioni determinate) che si vanno ad aggiungere alle ben note zone: Saale-Unstrut ed Elbe, localizzate nei territori che facevano parte della ex Rep. Democratica Tedesca.

Fino a pochi mesi fa non solo era difficile procurarsi qualche bottiglia di vino proveniente da queste regioni (con un po' di fortuna, se ne trovavano alcune a Berlino Est presso l'Alexanderplatz oppure a Lipsia, nelle farmacie, durante la fiera primaverile e autunnale): in generale nessuno conosceva queste zone vinicole, per la verità di entità molto ridotta.

Ora grazie ai numerosi contatti, alle attività dei produttori (occidentali) di vini e spumanti che acquistano le ex Veg (Volkseigene Güter, aziende di proprietà popolare) o che concludono accordi di cooperazione, queste due piccole «regioni determinate» diventano note ai più, destando l'interesse presso gli «amanti del vino» (Weinliebhaber).

Non è raro oggi, in ristoranti di grande prestigio, trovare alcune bottiglie, offerte in occasione di manifestazioni culinarie est-ovest, bottiglie in grado di reggere il confronto coi vini delle zone «classiche» tedesche o almeno di destare molte curiosità.

Le aree coltivate a vigneto sono le seguenti: Saale - Unstrut: 380 ettari e Valle dell'Elba: 300 ettari, con una resa annuale media oscillante tra 4 e 5 milioni di litri. Negli ultimi anni queste medie non vengono raggiunte a causa del rigido inverno '86-87 che aveva decimato circa la metà dei vigneti.

La curiosità dei consumatori dell'ovest e questa scarsità di produzione non creeranno certamente problemi di vendita nei prossimi anni!

Questa minima produzione non copriva ovviamente il consumo interno dall'allora Ddr (consumo annuo procapite 11,5 litri, per un totale di 150 milioni di litri) consumo che veniva in gran parte dagli ex Paesi fratelli come Bulgaria, Romania e anche Jugoslavia, oppure in parte dalla Tunisia e dall'Argentina.

Da ora in avanti, a compenso del vino della Saale-Unstrut e dell'Elba che «scivolerà» nelle regioni occidentali, ci sarà invece un notevole flusso di vino proveniente dalle regioni determinate Pfalz (Palatinato) Rheinhessen (Assia Renania) o Mosel verso i nuovi Länder come la Sassonia, la Turingia, il Brandenburg, la Sassonia-Anhalt o Meklenburg-Pomerania anteriore.

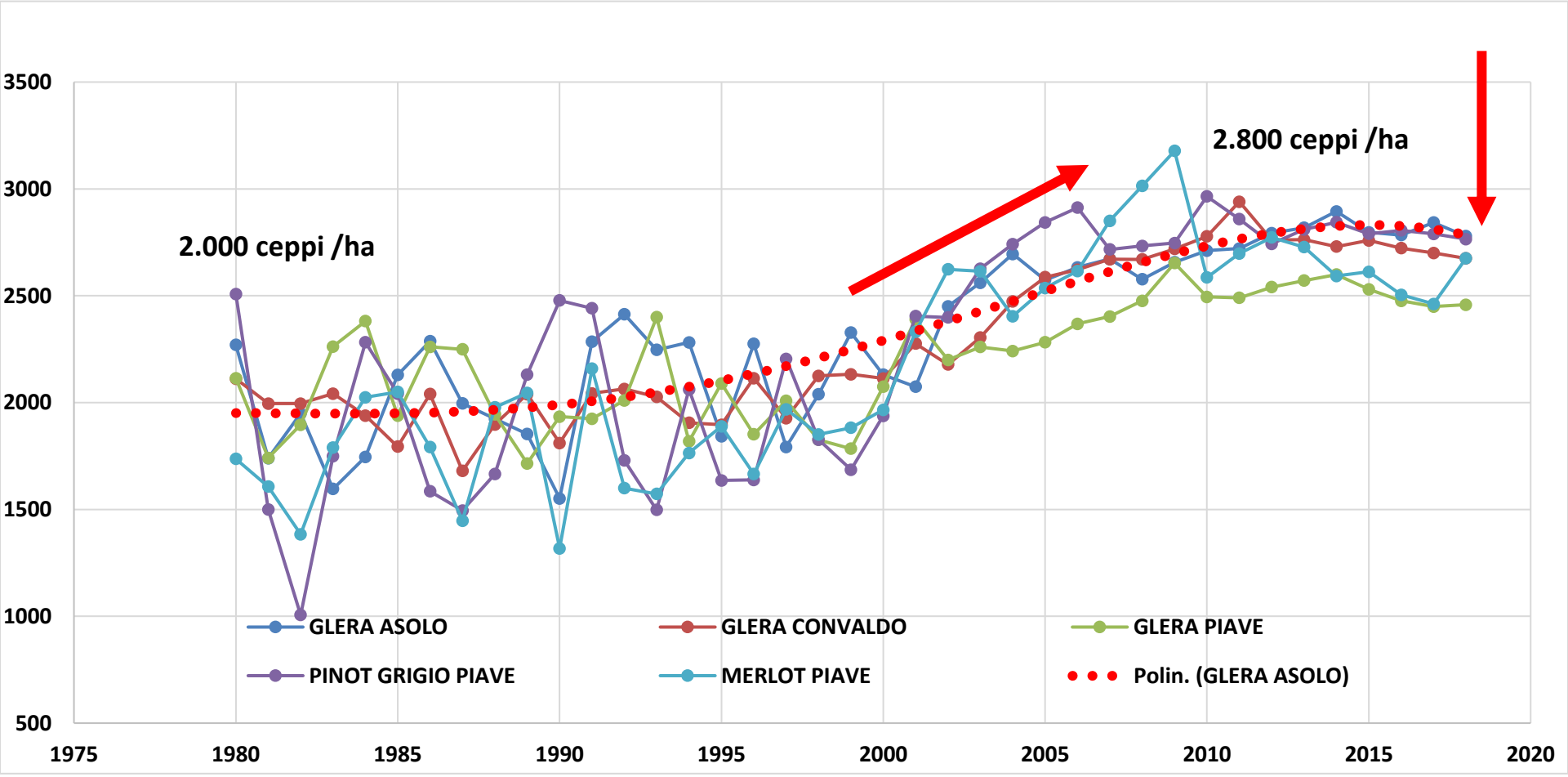
Queste «nuove» zone vinicole della Repubblica federale tedesca avranno molti problemi nell'immediato futuro, problemi non solo legati al passaggio di una economia controllata ad una economia di mercato, dal passaggio da aziende di proprietà «popolare», oppure cooperative, ad aziende basate sul principio della proprietà privata. Occorre tenere presente anche il curioso sistema di pagamento con cui venivano remunerati i «vignaioli» di queste regioni.

Ogni vignaiolo aveva diritto ad un «salario in vino», sulla base di cinque bottiglie da 0,7 per ogni quintale di uva prodotta fino ad un massimo di 500 kg. Questa forma di pagamento (opzionale) era ben accettata da chi operava nel settore, in quanto una bottiglia di vino costituiva un bene più facilmente scambiabile della moneta corrente, il marco dell'Est!

Il compito principale dei nuovi proprietari sarà comunque un totale rinnovamento degli impianti di cantina, vetusti e non in grado di reggere la concorrenza. Questo rinnovamento è da farsi immediatamente (e nel settore spumantistico già lo si vede, presso il «Gut Radebeul» oppure «Rotkäppchen»). Poi verranno affrontati i rinnovamenti dei vigneti.

Densità d'impianto negli anni 1980/2018

(ceppi/ha)



Il vino diventa punto di forza del "made in Italy" nel mondo

DALLE PAGINE DEL CORRIERE DELLA SERA

Alla fine degli anni Novanta, il vino italiano, dopo aver vinto la sfida della qualità, dimostrando che non solo i vitigni internazionali ma anche gli autoctoni tricolori possono ambire al podio, diventa un punto di forza del "made in Italy". Anche grazie al lavoro di Luigi Veronelli, padre della critica enologica italiana, che dal 1999 approda al Corriere. Di vino se ne parla, e se ne scrive, come si fa con la moda. Iniziano ad emergere i personaggi, i nobili e gli artigiani, i grandi produttori e i piccoli vignaioli. Sulle pagine dell'economia del Corriere, oltre i successi dell'export, si narrano i record delle aste con protagoniste le bottiglie d'Italia che vengono superati mese dopo mese. Sulle pagine riservate all'agricoltura, poi scomparse, il vino non viene più descritto solo per i risultati della vendemmia, ma anche come elemento di costume che unisce mondi diversi. Le penne migliori, che un tempo si occupavano solo del bon ton e/o della satira politica, scrivono di vino da par loro, come Lina Sotis. In questo quadro, si afferma un fenomeno nuovo: quello del turismo in cantina. Iniziato nei primi anni Novanta come fenomeno diffuso grazie a Cantine aperte, diventa dirompente alla fine del decennio. E gli articoli che raccontano le visite, un tempo riservate ai papà che andavano a comprare il vino sfuso, non si contano più. Eventi, degustazioni, mostre: tutto fa spettacolo, per la prima volta, nel mondo finora buio e chiuso delle cantine. Di pari passo, fa capolino un aspetto fino allora sconosciuto: la possibilità di apportare modifiche genetiche alle piante. Le spinte sono contrapposte, la battaglia si gioca nella Comunità europea, a Bruxelles. L'Italia resiste, lancia anatemi contro gli Ogm. Poi si scoprirà, vent'anni dopo, che la ricerca consente altre strade senza stravolgere la genetica delle viti. Ma nel decennio, mentre il vino italiano sorpassa negli Usa quello francese, la scienza applicata al vino rimane, ancora, spesso un tabù.

La storica disputa con i vini francesi... le prime vittorie

24 DOMENICA 2 APRILE 2000 ECONOMIA/AGRICOLTURA

Sorbolo ci sogna

Assaggi da non perdere

Barolo Elio Altare Vigna Arborina '97 — Lire 100.000

Brunello di Montalcino Riserva «Banditi Sant'» '93 — Lire 100.000

Giulio Ferrari Riserva del Fondatore '91 — Lire 100.000

Barbaresco Gaja Sori Tildin '95 — Lire 200.000

Sagrantino di Montefalco Caprai «25 anni» '95 — Lire 100.000

Sassicaia '97 — Lire 200.000

La grande festa del vino italiano

A Verona si brinda al sorpasso sulla Francia. Ma già spuntano nuovi concorrenti

VERONA — Il vino italiano sta vincendo il suo trentesimo maglio. Ecco-

2 aprile 2000

La Francia non mette più timore e la qualità del vino italiano celebra i suoi primati: sorpasso storico dei vini italiani sui francesi nelle aste, nelle fiere, sui mercati ... ma la Francia mantiene solido il primato del "valore" nell'export ...

Corriere della Sera ECONOMIA/AGRICOLTURA

Produttori, esperti e importatori a confronto da giovedì alla Fiera di Verona per la trentaseiesima edizione di Vinitaly

Vino, sorpasso italiano negli Usa

Per la prima volta superate le esportazioni francesi anche in valore. Ma arrivano nuovi concorrenti

DA PROVARE A VERONA

Dal Perella al Corbec: ecco le bottiglie d'autore

di LUIGI VERONELLI

7 aprile 2002

Nel 2004 arriva lo storico sorpasso dell'export negli USA: Italia primo paese esportatore di vino ...

DA DOMANI

Novello batte Beaujolais nouveau Ma calano le bottiglie in vendita

ROMA — Sedici milioni di bottiglie di novello 2 007 saranno pronte per essere stappate da domani e fino a un massimo di 6 mesi (termine ultimo consigliato affinché il vino mantenga inalterate le sue caratteristiche). Arriva il novello italiano e brucia sul tempo il beaujolais nouveau francese, suo concorrente, che sarà sul mercato solo dal 20 novembre. Ma la produzione italiana, fa sapere Coldiretti, quest'anno è

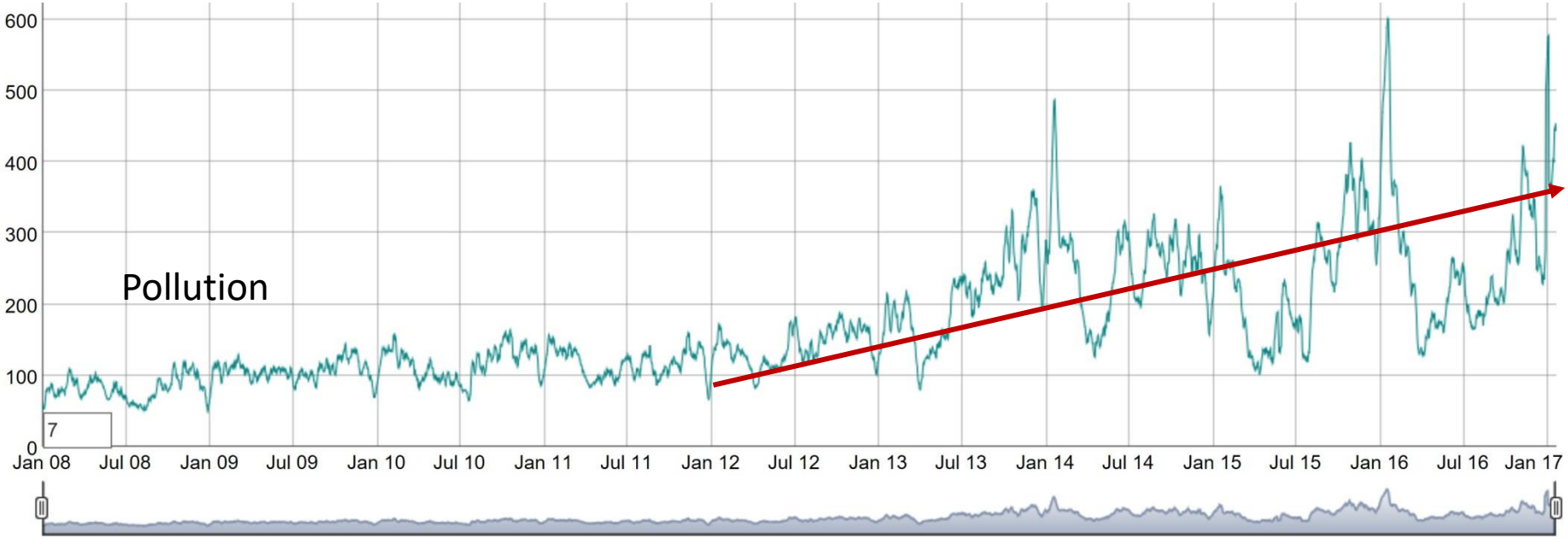
E la disfida con i francesi la vinciamo, sul mercato interno, anche tra Novello e Beaujolais ...

AGRICOLTURA 3,8% - INDUSTRIA 29,2% - SERVIZI 67%

2010 – Comportamento agricoltura condizionato dai temi di sostenibilità e di accettazione sociale

Accettazione sociale

Le paure del consumatore



Source: google trends

The European Green Deal

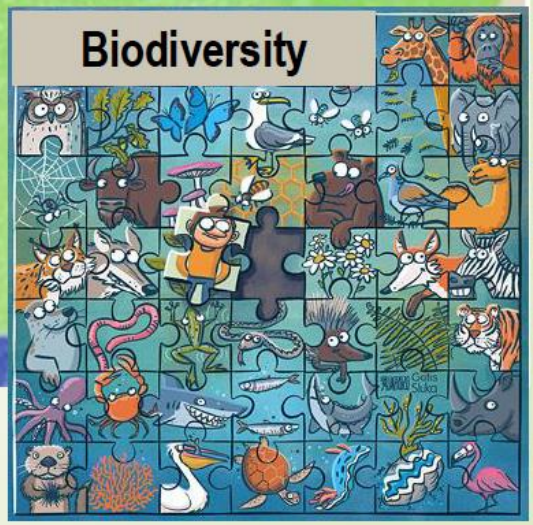


FIGURA 2 - Obiettivi a confronto: la proposta di riforma della Pac e la strategia «Dal produttore al consumatore»

Gli obiettivi della Pac post 2020

Gli obiettivi della stategia «Dal produttore al consumatore»

L'uso dei pesticidi in agricoltura contribuisce a inquinare il suolo, le acque e l'aria.
La Commissione adotterà misure per:

- **ridurre del 50%** l'uso di pesticidi chimici e il rischio che rappresentano entro il 2030
- **ridurre del 50%** l'uso dei pesticidi più pericolosi entro il 2030.

L'eccesso di nutrienti nell'ambiente è una delle principali cause di inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua
e ha un impatto negativo sulla biodiversità e sul clima. La Commissione agirà per:

- **ridurre almeno del 50% le perdite di nutrienti**, senza che ciò comporti un deterioramento della fertilità del suolo
- **ridurre almeno del 20% l'uso di fertilizzanti** entro il 2030.

Si calcola che la **resistenza antimicrobica** collegata all'uso di antimicrobici nella salute umana e animale causi 33 000 vittime nell'UE ogni anno. La Commissione **ridurrà del 50% le vendite di sostanze antimicrobiche per gli animali di allevamento e l'acquacoltura entro il 2030.**

L'agricoltura biologica è una pratica ecologica che deve essere ulteriormente sviluppata.
La Commissione rilancerà lo sviluppo delle aree dell'UE dedicate all'agricoltura biologica affinché **(il 25% del totale dei terreni agricoli) sia dedicato all'agricoltura biologica entro il 2030.**

Sostenibilità

La prima definizione ufficiale di “sviluppo sostenibile” venne fornita nel 1987 all’interno del Rapporto “Our Common Future”, pubblicato dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite:
“**Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni”.**

Il concetto di sviluppo sostenibile ha ottenuto un riconoscimento più ampio in occasione del Summit della Terra tenutosi a Rio nel 1992, dove è stata ammessa una nuova definizione: **“Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo economicamente solido, ecologicamente sano e socialmente equo”.**

Lo sviluppo sostenibile è un processo in continua evoluzione in grado di adattarsi progressivamente alle specificità dei cambiamenti ambientali, economici e sociali adottando tutte le opportunità che possono **provenire dall’innovazione**.

Principi generali di sostenibilità applicati alla vitivinicoltura (risoluzione OIV 518/2016)

1º Principio: l'approccio sostenibile integra aspetti ambientali, sociali ed economici

2º Principio: la vitivinicoltura sostenibile rispetta l'ambiente La protezione del suolo, dell'aria, dell'acqua, della biodiversità e del paesaggio è particolarmente importante nel settore vitivinicolo.

3º Principio: la vitivinicoltura sostenibile è sensibile agli aspetti sociali e culturali

4º Principio: la vitivinicoltura sostenibile si propone di perseguire l'economicità sviluppando in modo particolare le capacità di innovazione

5º Principio: le iniziative sostenibili richiedono attività di pianificazione e valutazione

Qualità percepita e disponibilità a pagare un prezzo più alto

E. Pagliarini et al. 2014

QUALITA' DELL'ARIA

Dispersione?
Deriva?
Efficacia?
Il bersaglio?

Il Suolo

Concimazione e irrigazione = Suolo?

NO !

Il vigneto che vogliamo

- **Necessità:** a) remunerazione
- b) cambio climatico
- c) impatto ambientale (sostenibilità)
- d) cambio gusti consumatore

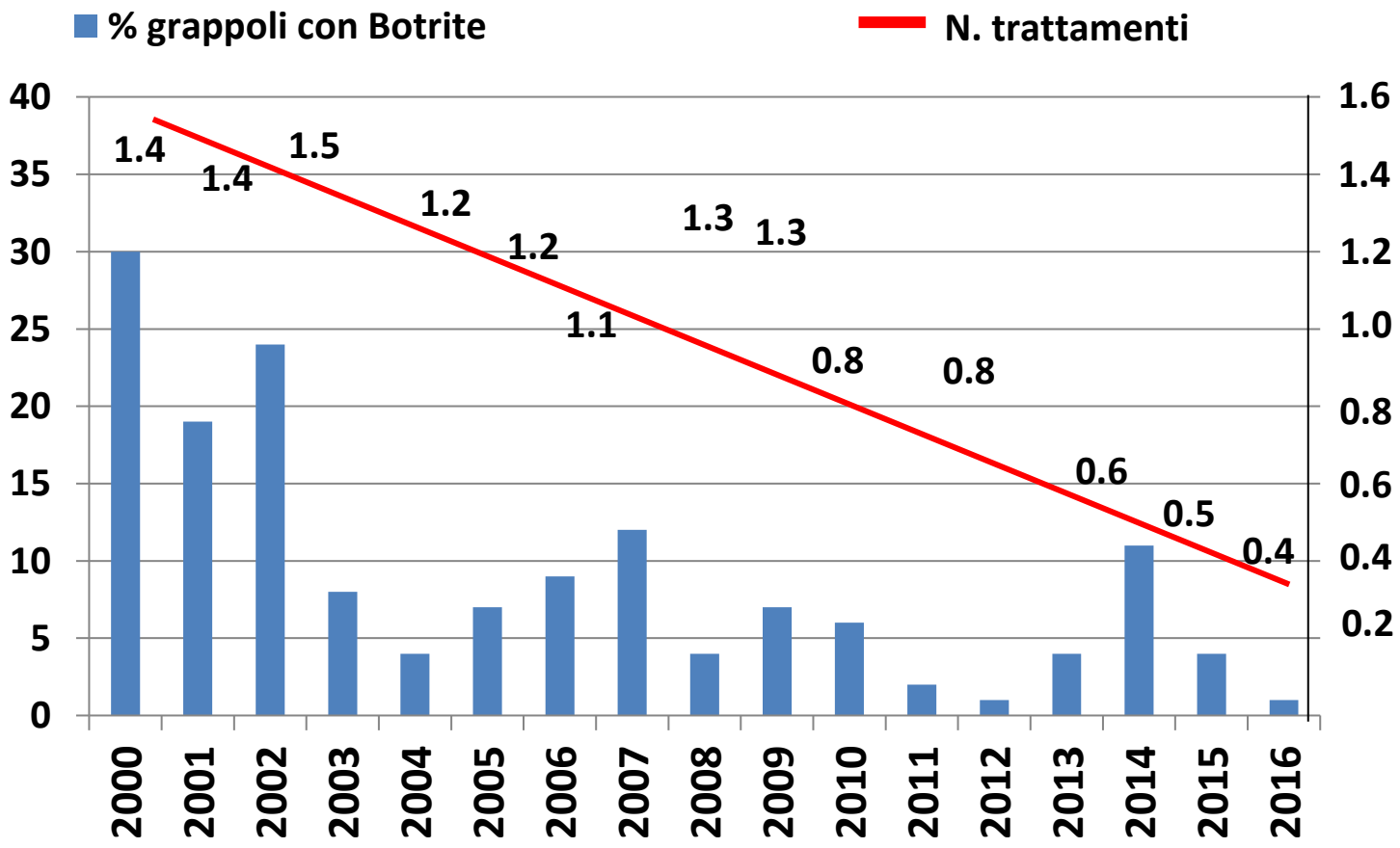
- **Come?** 1) vigneto più plastico
- 2) attraverso una viticoltura specializzata (di precisione)

Dobbiamo pensare sin dal momento dell'impianto a vigneti più plastici dove:

Ridurre la **vigoria**

a) **Sospendere, ridurre o almeno eseguire una concimazione fisiologica**
b) **Allargare i sesti di impianto (+ arieggiamento, + radiazione solare, - acqua, meno malattie anche del legno)**
c) **Usare portinnesti meno vigorosi / nuovi**
d) **Irrigazione come strumento di qualità**
e) **Sfogliature precoci e precocissime, cimature ripetute, meccanizzazione**
f) **Cloni meno produttivi e con grappoli più spargoli**
g) **Correggere la carica di gemme**
h) **Lavorazioni del suolo (per gestire l'eccesso e la carenza idrica, per gestire la nutrizione e il valore della microbiologia del suolo)**
i) **Tempestività nelle operazioni colturali**

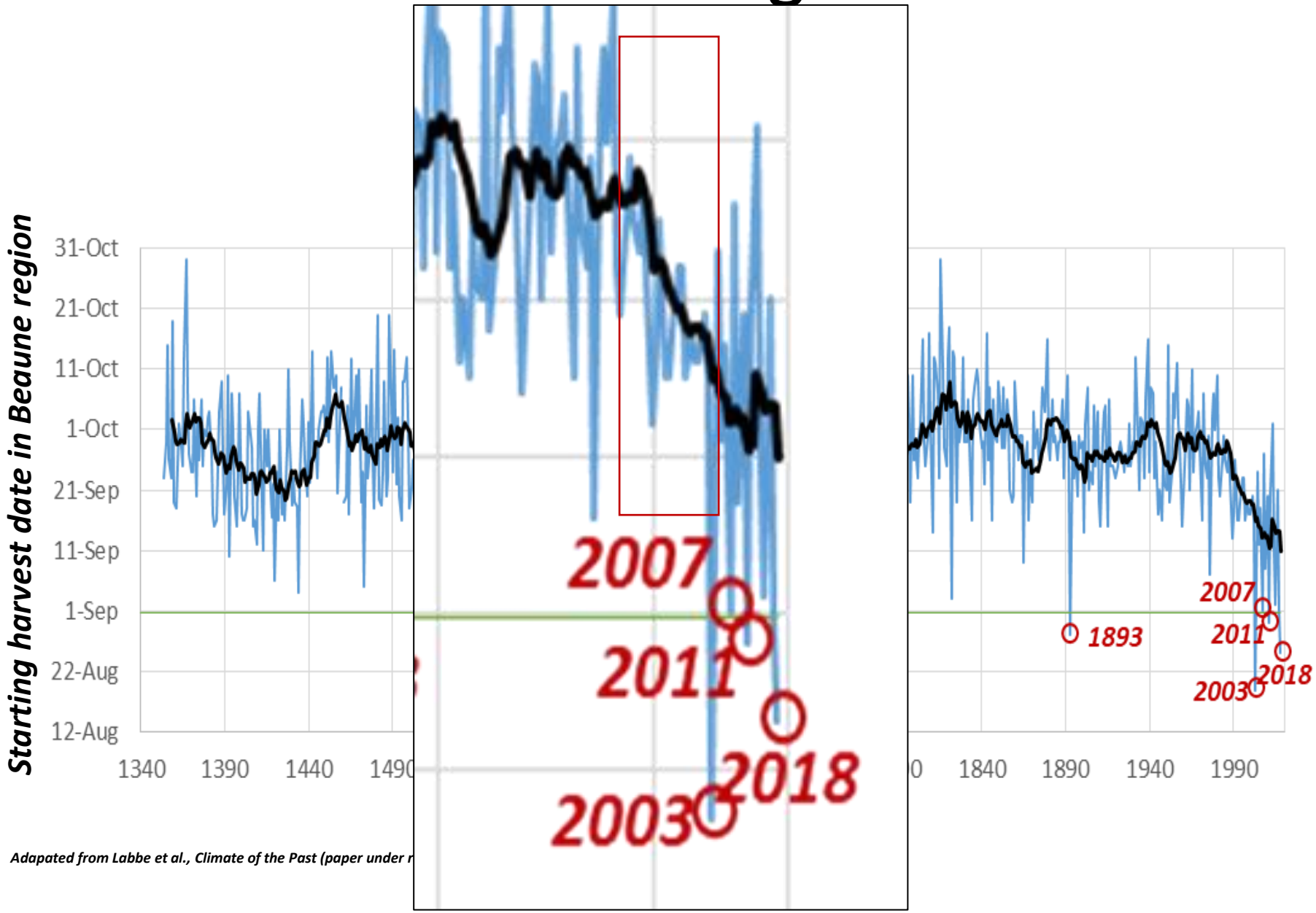
Presenza di Botrite e n. dei trattamenti antibotritici dal 2000 al 2016 (area Trentino)



Il Pinot g. in Trentino: Mauro Varner

….stiamo impoverendo il paesaggio !

Variabilità climatica negli ultimi secoli



Adapated from Labbe et al., Climate of the Past (paper under r

Variabilità climatica nel tempo

Il clima del 21mo secolo

La variabilità intra-annuale è superiore a quella inter-annuale

Piogge più intense
Periodi prolungati senza piogge

↓

Incremento erosione
Aumento deficit idrico

Aumento di temperatura

↓

Anticipo maturazione
Cambiamento composizione grappolo
Rischi brinate
Rischi malattie

Ondate di calore più frequenti

↓

Stress termici

Deficit idrico

Quali le conseguenze: come reagisce la vite al c. c.

- **Minor durata tempi tra fasi fenologiche**

- **Alterato profilo di maturazione: disaccoppiamento tra maturità tecnologica e fenolica**

- **Eccesso accumulo zuccheri (più alcool)**
- **Bassa acidità (vedi vini bianchi)**
- **Aromaticità più spinta verso una direzione**
- **Aumento rischio scottature**

Scenari futuri (Impatti ed adattamenti)

Variazione delle tendenze di temperature e precipitazioni

↓

Strategie di lungo periodo – scelte fisse

(miglioramento genetico)

Cambiamenti nell'intensità dei fenomeni

(temp. max, precipitazioni, gelate)

Cambiamenti nella persistenza dei fenomeni

(periodi siccitosi e piovosi)

Cambiamenti nella frequenza dei fenomeni estremi

(ondate di calore, bombe d'acqua)

↓

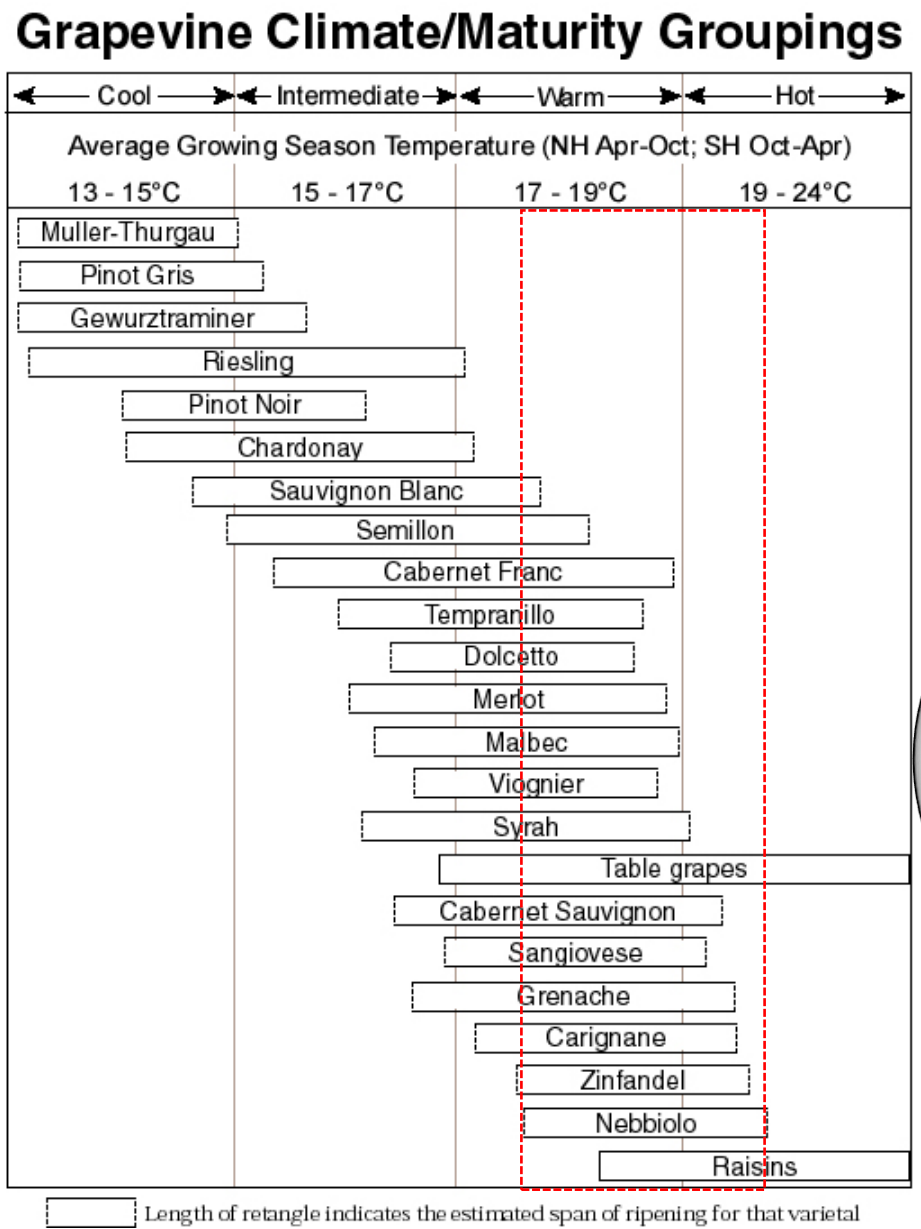
Strategie nel breve periodo – scelte colturali e ambientali

Cambiamento climatico e viticoltura…

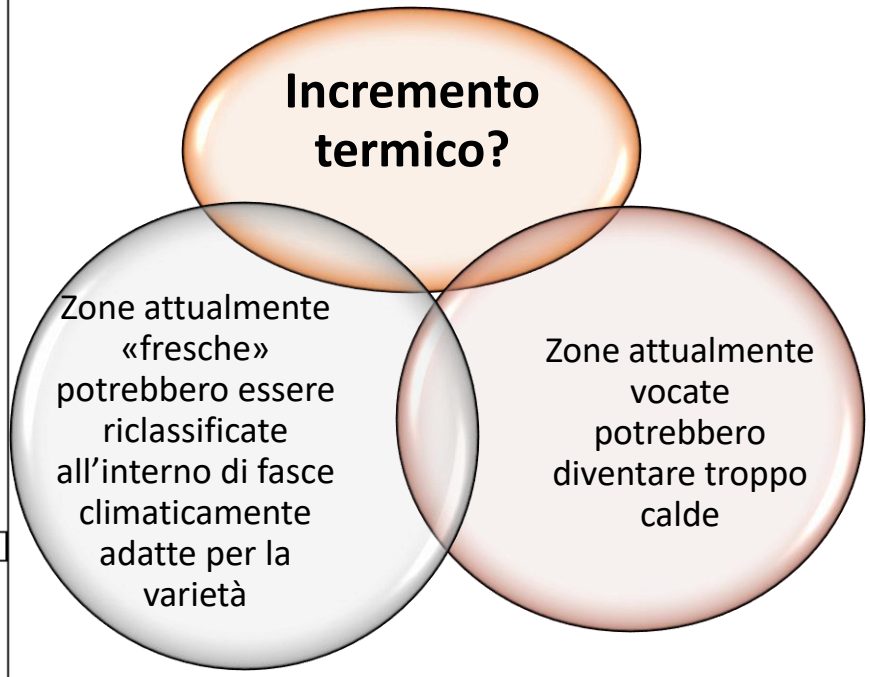
Stimolo nelle aree viticole attualmente vocate, ad aggiornare e adeguare i modelli viticoli, adottando pratiche agronomiche in grado di mitigare gli stress climatici

Opportunità per esplorare nuove aree che potrebbero divenire adatte alla viticoltura

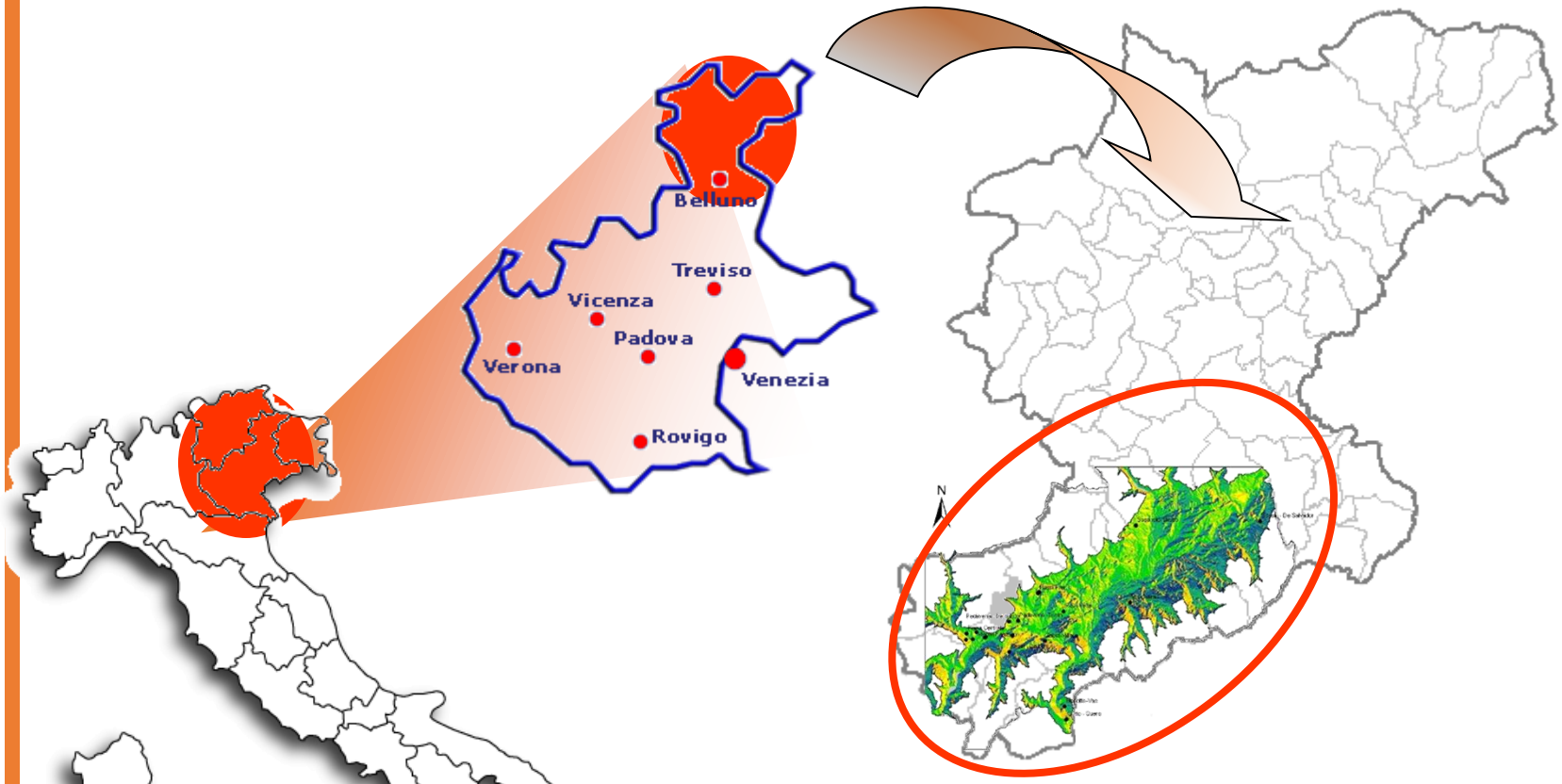
Impatto sui caratteri climatici delle aree viticole



Range termici che consentono di massimizzare gli standard qualitativi e i caratteri di tipicità dei vini.



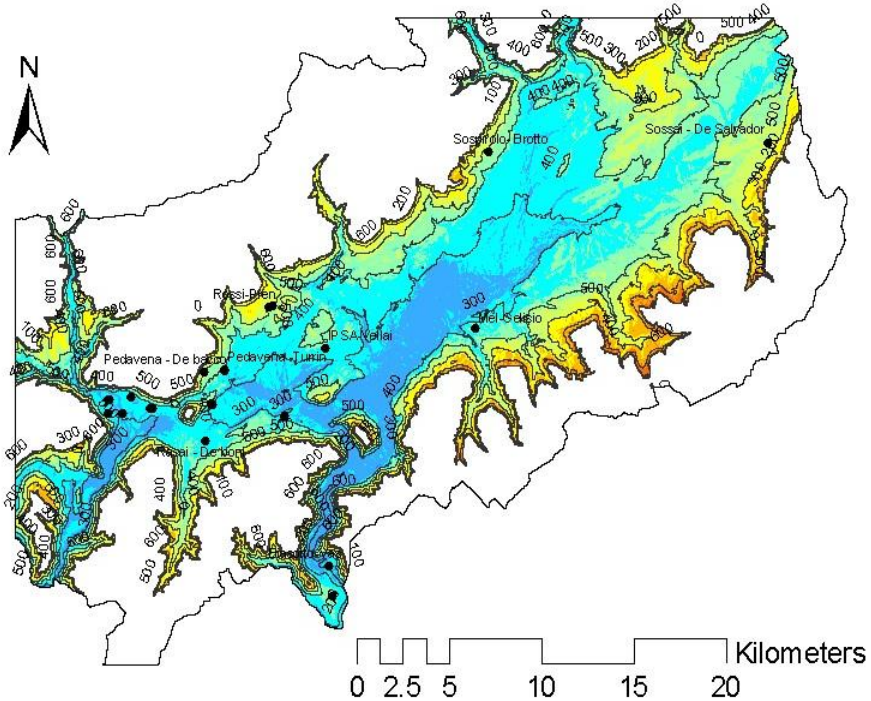
Esempio: incremento termico e scenari viticoli in aree ad alta quota nel Bellunese (Veneto)



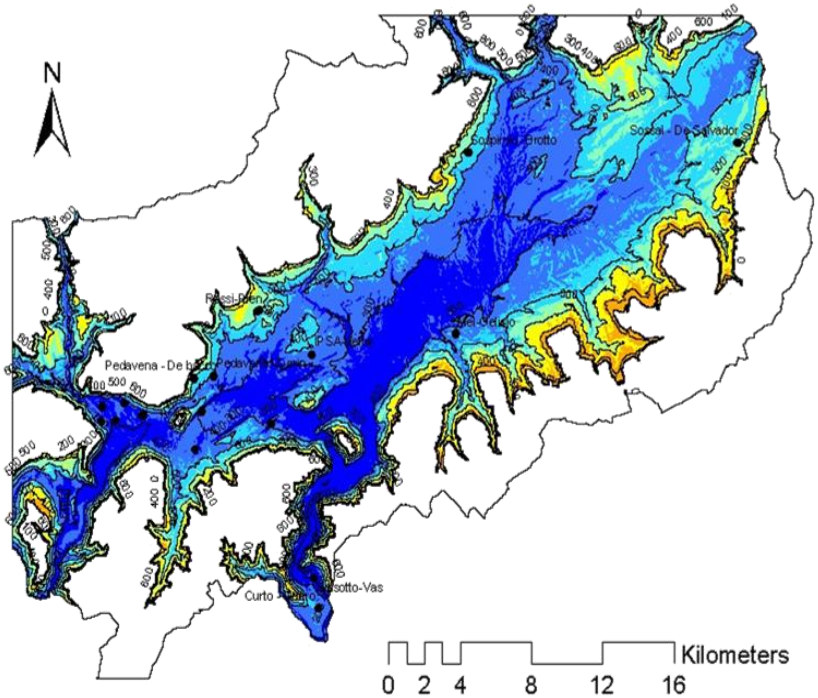
- ✓ 14 stazioni meteo
- ✓ Nel corso di un biennio sono stati monitorati clima, fenologia e caratteri qualitativi di viti in vaso Merlot e Chardonnay dislocate nelle 14 stazioni

Chardonnay - Effetto dell'incremento di 1°C

Oggi



+ 1°C



Brix

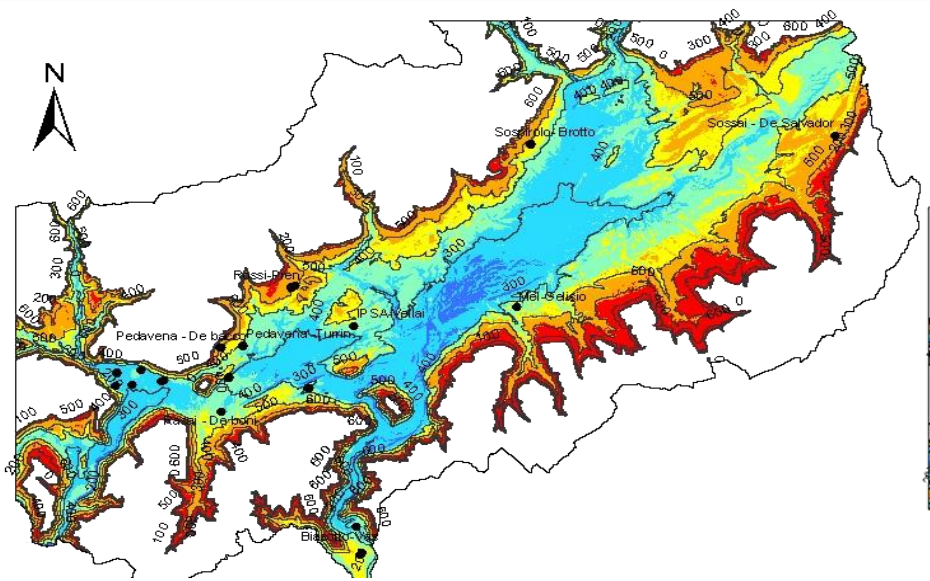
- < 16.0
- 16.0 - 18.0
- 18.0 - 19.0
- 19.0 - 20.0
- 20.0 - 21.0
- 21.0 - 22.0
- > 22.0

- ✓ Limite 500 m slm esposizione s, e, o
- ✓ Limite 300 m esposizione n-e, n-o

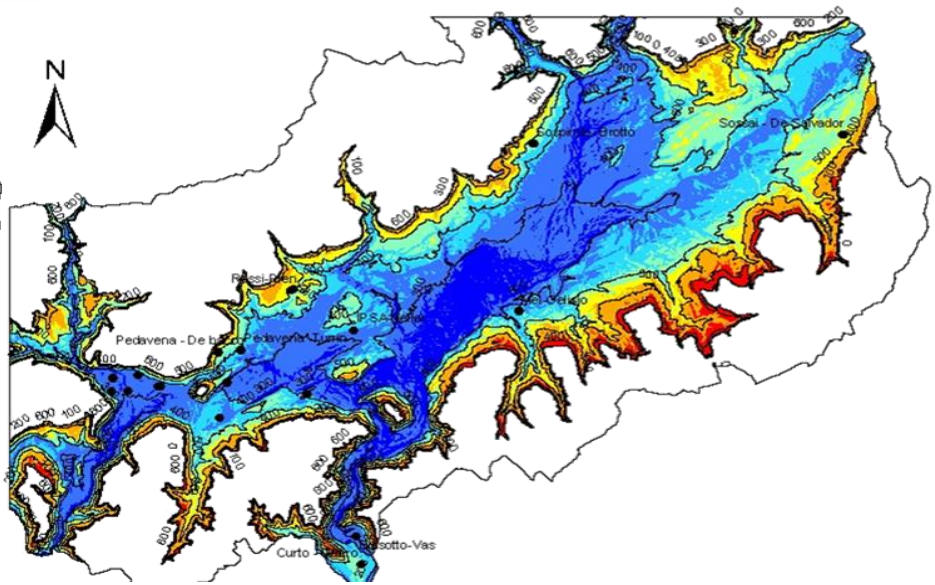
- ✓ Limite 600 m slm esposizione s, e, o.
- ✓ Limite resta 300 m per le zone meno esposte, con miglioramento livelli qualitativi nelle uve

Merlot – Effetto dell'incremento di 1°C

Oggi



+ 1°C



Brix

- < 16.0
- 16.0 - 18.0
- 18.0 - 19.0
- 19.0 - 20.0
- 20.0 - 21.0
- 21.0 - 22.0
- > 22.0

- ✓ Limite di coltivazione attuale: 300 m s.l.m.
- ✓ Incremento di 1°C -> non varierebbe il limite di coltivazione, ma si osserverebbe un miglioramento complessivo delle condizioni di maturazione con contenuti zuccherini medio alti destinabili anche a vini di medio-alta qualità.

…ma come può contribuire la viticoltura a contrastare il cambio climatico

La quantità di carbonio contenuta nell'atmosfera aumenta ogni anno di 4,3 Gt di tonnellate

+ 4,3 Gt C/anno

emissioni di CO_2

introdurre più associazioni di colture, più colture intervallate da strisce e più colture di copertura

boschi - -
oceani - -
attività umana + + +
deforestazione + +

- assorbimento
- emissioni

Il suolo mondiale contiene 1500 Gt di carbonio sotto forma di materiale organico

assorbimento di CO_2 dalle piante

sequestro di carbonio organico nel suolo

1500 Gt Carbonio

Se incrementassimo dello 0,4‰ per anno la quantità di carbonio contenuta nel suolo, potremmo diminuire l'incremeno annuale di CO_2 nell'atmosfera. Il suolo è il miglior contribuente all'effetto *greenhouse* e al cambiamento climatico

aumento dell'assorbimento di CO_2 dalle piante

coltivazioni, prati, boschi ...

+ 4‰ assunzione di carbonio nei suoli del mondo
= più suoli fertili
= suoli più resistenti agli effetti del cambiamento climatico

IN CHE MODO I SUOLI POSSONO ASSORBIRE MENO CARBONIO?

Quanto meno coperto è il suolo, tanto meno materiale organico conterrà, e pertanto anche carbonio. Fino ad ora, la lotta contro il cambiamento climatico è stata rivolta alla protezione e alla restaurazione dei boschi. Oltre a quest'ultimi, miriamo a focalizzarci sul manto vegetale in tutte le sue forme.

- non lasciare mai il suolo incolto e fare meno aratura, usando tecniche come il "non-lavoro"
- introdurre più associazioni di colture, più colture intervallate da strisce e più colture di copertura
- mettere siepi intorno alle colture e sviluppare l'agroforestazione
- ottimizzare la gestione dei pascoli con periodi di pascolo più lunghi
- ripristinare terre degradate nelle regioni aride e semi-aride